

MEMORIA DIFENSIVA DI RAGIP ZARAKOLU NEL PROCESSO PER IL LIBRO *The Truth will set us free* (La verità ci renderà liberi) di Gorge Jerjian

16 marzo 2005, Prima Corte Penale, Sultanahmet.

Accusa: violazione del Codice Penale Turco, articolo 159

(L'udienza è stata spostata al 17 Maggio, durante la quale la Corte ha deliberato che una commissione di tre esperti si occupi del caso, rinviando all'udienza del 20 settembre 2005 – n.d.t.).

Stimati membri della Corte,

Per avere pubblicato il libro *The Truth will set us free* (La Verità ci renderà liberi) dello scrittore inglese George Jerjian, sono stato rinviato a giudizio con l'autorizzazione del Ministero della Giustizia in data 10 dicembre 2004, con l'accusa di "avere insultato lo Stato turco e la memoria di Atatürk".

Lo scrittore non ha nessuna intenzione di "insultare". Al contrario, la valutazione del libro dimostrerà che la sua intenzione è di migliorare le relazioni armeno-turche.

Il libro di George Jerjian è stato pubblicato a Londra nel 2002 ed è in vendita in molte parti del mondo. Io ho acquistato il libro al Museo dell'Olocausto di Washington, dove stavo facendo delle ricerche nel 2003.

Poiché l'ho trovato interessante, ho accettato la proposta dello scrittore di pubblicare il libro in turco. Quest'anno è il 90° anniversario della deportazione e della tragedia armena. Questo tema sarà discusso non solo dalla Turchia ma dal mondo intero. La responsabilità non è dei libri, la discussione sull'argomento è già avviata.

Il fatto che il Ministero della Giustizia abbia dato la sua approvazione risulta essere un'interferenza rispetto alla Corte di giustizia. E risulta chiaro che il Ministero voleva che questo libro fosse messo all'indice. Da ciò si deduce che non è solo una questione di libertà di pensiero, ma un caso politico.

Eppure i politici affermano di avere allargato i limiti della libertà di pensiero nella recente riforma. Sfortunatamente questo noi non lo vediamo in pratica. Noi crediamo che finché non ci sarà un cambiamento di mentalità intorno ai diritti fondamentali, diritti di libertà e di cittadinanza, i problemi riguardanti la libertà di pensiero continueranno.

Se il Ministero della Giustizia è sincero nella sua accusa di "insulto", dovrebbe aprire il caso contro l'edizione inglese di questo libro, poiché "insulto" è un termine della legge civile, e per questo punibile anche all'estero. Ma poiché questo non è un caso di legge civile, si è arrivati a questa assurdità.

Se attribuiamo sacralità a istituzioni e persone, se ne facciamo degli idoli, allora è chiaro che qualsiasi critica sarà interpretata come "insulto". Giudizi contro la storia ufficiale e l'ideologia saranno interpretati come "attacchi", "mancanza di rispetto" o "insulti".

Ma questo oggi, nell'età dei diritti fondamentali e della libertà di espressione, può non avere alcuna rilevanza. Questo genere di procedimenti possono scaturire solo da una posizione ideologica e i governi che usano questi sistemi non sono democratici, ma teocratici e totalitari.

I fondatori dello Stato, le personalità pubbliche, hanno certamente trovato il loro posto nella storia, ed hanno uno status concreto. Approcci critici, dichiarazioni che prendono le distanze dalla posizione ufficiale potrebbero non essere ben accetti da alcune persone, che comunque sono libere di esprimersi attraverso scritti o pubblicazioni.

Il risultato migliore è dato dalla sintesi, ovviamente a un certo livello, di opinioni e approcci diversi.

Secondo la mia opinione, la vera mancanza di rispetto verso le figure storiche è il costruirvi intorno una barriera di protezioni legali. Soltanto gli Stati totalitari hanno provvedimenti legali simili ai nostri. E' un tabù che facciamo fatica a superare.

Sono membro del "Comitato per la Libertà di informazione" in Turchia. Nello stesso tempo sono membro di un comitato internazionale di monitoraggio della libertà di espressione in tutto il mondo. E sono sotto processo per le ragioni che questo comitato sta appunto tenendo sotto osservazione.

Ad esempio, il regime iraniano ha decretato una fatwa a Salman Rushdie per il suo libro *I versetti satanici*, sebbene egli non fosse un cittadino di quel Paese. Ma l'Iran ha poi revocato la fatwa, e Salman Rushdie, come presidente dell'unione degli scrittori "American PEN", sta combattendo contro le limitazioni del governo di Bush alla libertà di pensiero, imposte con il pretesto della lotta al terrorismo. La Grecia sta mettendo sotto accusa un racconto che tratta della vita di Cristo, con la motivazione che insulta il sacro nome. E, più recentemente, il romanzo di Dan Brown *Il Codice da Vinci* è sotto processo – per iniziativa di gruppi cristiani – con l'accusa di aver fornito una storia diversa della vita del Cristo e di aver svilito la sua figura.

E' scoraggiante vedere il mio caso accanto a tutti gli altri, specialmente ora che dichiariamo di aver allargato i limiti della libertà di pensiero.

L'Unione Mondiale Editori, che ha una storia di più di cento anni alle spalle, stabilisce che pubblicare non può essere ritenuto un solo fatto commerciale, ma anche un dovere etico basato su principi fondamentali. Questo dovere etico, oltre che fornire all'uomo i mezzi per l'espressione personale, fornisce all'umanità la possibilità di accedere a tutte le informazioni. La pubblicazione di questo libro non ha altro scopo se non quello di far conoscere al mondo le idee circolanti su un tema che è correntemente dibattuto in Turchia. I lettori turchi hanno il diritto di conoscere che genere di pubblicazioni esistono nel mondo, che genere di pensieri vengono elaborati, e di non essere d'accordo.

Naturalmente, la via più facile nel mondo sarebbe quella di praticare l'autocensura per i punti di vista che non ci piacciono e così faremmo qualcosa che accontenta tutti. Ma quanto sarebbe onesto? E quanto questo rifletterebe la verità delle cose? Non faremmo null'altro che ingannare noi stessi.

Certe affermazioni possono essere "scioccanti" per le credenze e le idee di alcuni lettori. Possono persino disturbare. Ma non possono essere ragioni valide per mettere sotto accusa un libro. La Corte Suprema ha recentemente emesso una sentenza che interpretava i limiti alla libertà di espressione in modo più ampio rispetto a quanto fosse mai accaduto prima, e che prestava particolare attenzione alla possibilità della natura "scioccante" della libertà di espressione. Spero che quella decisione venga presa in considerazione da questa Corte come un precedente.

Per tutte le sopraelencate ragioni, chiedo che l'accusa contro di me sia ritirata e che io sia assolto.

Ragip Zarakolu
16.03.2005